

ARTE GRECA - Bejor, Castoldi, Lambrugo

Riassunto di Gabriele Cordi

▪ **ETÀ PROTOGEOMETRICA E GEOMETRICA** (secoli X-VIII a.C.)

Le dinamiche del passaggio tra II e I millennio a.C., ovvero tra Età del Bronzo e Età del Ferro, sono ancora oggi di difficile comprensione. Questo periodo viene definito come “dark ages” ed è teatro del **declino del mondo miceneo** (distruzione palazzi di Micene e impoverimento della cultura materiale). Fine II millennio → **spedizione contro Troia**, quando i regni micenei sono già al collasso. I ritorni in patria degli eroi dalla guerra (nostoi) sono accompagnati da discordie. Nello stesso periodo avviene l'**invasione dorica** (1104 a.C.) da popoli (Dori) visti più come conquistatori che invasori o distruttori. Altro fenomeno di spostamento → **Colonizzazione Ionica** Genti provenienti dalla Tessaglia e Boezia si insediano su isola di Lesbo e costa antistante e danno origine alla **dodecapoli eolica** (eolide). I coloni provenienti dall'Attica e dall'Eubea occupano i territori a sud di Smirne e danno vita alla **dodecapoli ionica**, che si rivelerà l'elemento più attivo e meglio organizzato. Più a sud troviamo il distretto dorico. Tra II e I millennio a.C. si passa dal bronzo al ferro e ciò provoca delle trasformazioni di ordine economico, socio-politico e culturale. Dai motivi geometrici delle decorazioni dei vasi trae nome questo periodo. Si è soliti distinguere uno stile/periodo “geometrico” vero e proprio da un precedente stile “protogeometrico”. Il dissolversi delle forme di potere micenee porta alla nascita di una nuova realtà sociale e istituzionale: la polis. L'acropoli, centro politico e sacrale, vive collegata all'asty, la città abitata ai piedi dell'acropoli, e alla chora, il territorio da cui vengono drenate le risorse. La polis è una città aristocratica guidata da un gruppo di aristoi, riconosciamo alcuni dei loro tratti negli eroi/re omerici. Le attività economiche adatte a questi uomini di rango sono l'agricoltura, l'allevamento e il commercio, come nel caso di Esiodo e la sua famiglia. In molti videro nel mare la soluzione ai loro problemi e ciò portò ad un fenomeno di spostamento nei territori intorno alla Grecia. Questo fenomeno prende il nome di “colonizzazione arcaica”. I centri coloniali dell'Occidente greco parteciperanno all'espressione culturale e artistica della madrepatria, mentre l'arte della Magna Grecia e della Sicilia costituisce una disciplina a sé stante.

Materiali → strutture di età protogeometrica costituite da materiali deperibili, su muri e zoccoli di fondazione in pietre di piccolo taglio e ciottoli di fiume, con alzati di mattoni crudi (impastati con argilla e paglia ed essiccati al sole), inseriti in telai lignei di pali e travi leggere, con tetti e pavimenti in semplice battuto di terra.

Delimitare e recingere lo spazio del dio → l'edificio sacro si distingue dagli altri per la grandezza, la scelta di materiale durevole e pregiato e ricchezza ornamentale. È possibile cogliere il primitivo evolversi di due differenti concezioni e invenzioni progettuali a destinazione sacra: il megaron miceneo (area dorica) e l'oikos (area ionica). Il megaron è un edificio a vano rettangolare allungato con terminazione ad abside ovvero ortogonale; esso deriva la sua forma dalla sala micenea. L'oikos è un ambiente quadrangolare di modeste dimensioni, absidato o normale, viene adottato per edifici templari più piccoli (naiskoi). Di straordinaria importanza per l'evoluzione delle primitive forme dell'edificio di culto è l'**Heroon** → edificio monumentale a pianta rettangolare che termina con un'abside e accessibile dal lato corto tramite un'anticamera. Costruito come abitazione di un re locale, divenne poi il luogo di sepoltura. Il recinto di pali intorno alla struttura è un elemento precursore della peristasi. Gli edifici di culto di grandi dimensioni sono rari, era molto più diffuso l'oikos, una sorta di piccolo tempio di villaggio. Il naiskos in legno e argilla era

esteticamente meno pretenzioso e strutturalmente meno elaborato. In area dorica il tempio ricalca il modello della casa. La più antica testimonianza di un recinto monumentalizzato che racchiude la statua di culto è il periptero geometrico dell'Artemision di Efeso che con una peristasi lignea avvolge il recinto nel quale viene eretto un tabernacolo a protezione dell'agalma. Fin dal VIII secolo a.C. si afferma l'esigenza di delimitare un'area nella quale la presenza della divinità si espliciti concretamente tramite la statua di culto.

Casa di età geometrica → ambiente quadrangolare monovano (oikos) privo di suddivisioni strutturali interne, di estensione limitata pari a 15/20 mq. La scarsa disponibilità di spazio si spiega sia pensando ad una famiglia mononucleare, sia ipotizzando lo spostamento di parte delle attività all'esterno della casa. Le famiglie di tipo allargato aristocratiche avevano abitazioni più grandi a pianta rettangolare absidata che hanno come modello il megaron miceneo. Nei decenni successivi nasce l'esigenza di spazi di dimensioni maggiori, le nuove case verranno concepite sulla base dell'accostamento di più ambienti monovano, non comunicanti tra di loro, ma tramite un corridoio trasversale cinto da muro, detto **pastàs**. La casa a pastàs si completa con un'area all'aperto adibita a cortile recinta da muri che chiudono l'abitazione in quattro lati.

La datazione delle ceramiche protogeometriche e geometriche si basa sulla successione dei prodotti rinvenuti nella necropoli ateniese del Dipylon.

Stile protogeometrico (1050-900 a.C.) → Atene è la prima delle città greche a riguadagnare un forte profilo culturale, esprimendolo anche attraverso le ceramiche. Si assiste ad Atene e nell'Attica alla comparsa di vasi meglio proporzionati e più vivacemente rifiniti, si tratta di forme legate alla conservazione dei liquidi e al loro consumo a banchetto: anfore a collo distinto, oinochoai, crateri e skyphoi. Accanto a motivi micenei come la linea ondulata, la decorazione si compone di larghe bande, ritmi di linee sottili, triangoli campiti a reticolo, losanghe, scacchiere e semicerchi e cerchi concentrici, dipinti con un pennello multiplo puntato su un compasso. Gli elementi sono distribuiti in relazione con la tettonica del recipiente.

Stile geometrico antico (900-850 a.C.) → Anfore, larghi crateri, skyphoi e pissidi globulari. La decorazione di ritmo e ispirazione geometrica si dispone per fregi orizzontali sovrapposti a scandire la dinamica del vaso, con un netto prevalere di zig-zag, meandri, clessidre e un progressivo scomparire delle forme tracciate a compasso.

Stile geometrico medio (850-760/750 a.C.) → Compaiono per la prima volta raffigurazioni di animali e di uomini a silhouette. I casi destinati a fungere da segnacolo sulla tomba assumono grandi proporzioni, si affermano i crateri su alto piede. In questa fase conosce particolare fortuna anche la pisside a scatola bassa e schiacciata, il cui coperchio è spesso dotato di un'impugnatura plastica a forma di cavallini fittili.

Stile geometrico tardo (760/750-700 a.C.) → la decorazione geometrica si espande a occupare tutta la superficie del vaso, si moltiplicano anche le scene figurate: episodi funebri o scene di carattere narrativo, ispirate agli eroi dell'Iliade e dell'Odissea.

La piccola plastica → il cervo fittile proveniente da una tomba protogeometrica di Atene è evidentemente decorato da una mano di un pittore di vasi. Più tardo è il centauro di Lefkandi, rinvenuto spezzato e diviso in due tombe della necropoli di Toumba. Un'incisione sul ginocchio sinistro solleva l'ipotesi che si potrebbe trattare di Chirone, ferito da Eracle con una freccia (la rappresentazione di un personaggio mitologico è un unicum).

Figura di età geometrica → essenzialità, ma non banalizzazione o semplificazione. Raffigurazioni umane in bronzo → piccole dimensioni, raffigurano aurighi, atleti e suonatori. Il bronzetto di un guerriero rinvenuto sull'Acropoli di Atene ha una potenza espressiva finora sconosciuta, raffigura

un uomo con lancia nella mano destra sollevata e scudo nella sinistra (potrebbe essere Ares o Apollo). Microplastica geometrica si esprime anche con l'avorio → a Dipylon sono state rinvenute cinque statuette in avorio raffiguranti figure femminili. Lo sforzo è fin da ora quello della raffigurazione del corpo, umano o animale, in modo organico e sistematico.

▪ L'ETÀ ORIENTALIZZANTE (secolo VII a.C.)

Con il termine "età orientalizzante" si intende un fenomeno di natura stilistica della durata di circa un secolo (il secolo VII a.C.), durante il quale la cultura greca si lascia invadere e affascinare da motivi, temi, manufatti, tecniche appartenenti alle culture orientali, i quali dapprima soggiogano e sopraffanno la civiltà greca, poi ne sono assimilati e rielaborati. Il progressivo intensificarsi dei traffici con le culture orientali determinò un afflusso di manufatti siriofenici, ittiti, aramaici, assiri, iranici. Nel frattempo il prestigio dei grandi santuari greci (Olimpia, Delfi, Delo, Samo) attirava i ricchi nodi dei dinasti orientali. Le possibilità di contatto e di scambio tra Oriente e Occidente mediterraneo si erano quindi enormemente accresciute. Contemporaneamente l'intensa diaspora verso occidente di famiglie orientali in fuga dalla pressione assira aveva creato i presupposti perché tecniche e linguaggi iconografici nuovi fossero appresi dai Greci direttamente dalle maestranze orientali. La storia greca viene inondata di nuove storie (mostri...). L'assimilazione e la rielaborazione degli spunti e dei temi orientali avvengono per gradi e con intensità diverse a seconda delle aree geografiche e culturali; il mondo greco non era unitario. Tre fenomeni interessano le città greche in questo periodo → l'intensificazione della **colonizzazione**, l'avvento dei **legislatori** e **tiranni**. Dalla aristocrazia emergono i legislatori (lo spartano Licurgo, l'ateniese Draconte, Zaleuco di Locri, Caronda di Catania, Pittaco di Mitilene). Le leggi vengono ora messe per iscritto e la scrittura diventa una forma di controllo sociale. Alternativa alla figura del legislatore, è la tirannide; essa si lega spesso a una politica economica e sociale di grande forza propulsiva che svolge cioè un'azione di promozione del benessere materiale. Le principali tirannidi sono quelle delle città istmiche e delle città ioniche.

Dai ciottoli si passa al blocco di pietra squadrata e il legno verrà sempre più frequentemente sostituito dalla pietra. In questo periodo la Grecia peloponnesica svolge un ruolo attivo nello sviluppo dell'architettura templare di matrice dorica → transizione dall'edificio in legno e mattoni a quello in pietra. Gli sviluppi sacri dell'architettura sacra in area ionica hanno come luogo i due grandi centri santuari di Samo e di Efeso.

Nascita scultura monumentale → intorno al 700 a.C. Mantiklos dedicò all'Apollo di Tebe una statuetta in bronzo: la dedica, iscritta in esametri, parla in prima persona e ha un riecheggio omerico. Il bronzetto rappresenta verosimilmente Apollo con l'arco nella sinistra e forse le frecce nella destra, ora perduta. Realizzata con la tecnica della fusione piena è l'espressione della direzione verso cui si evolve la concezione figurativa greca nel momento di passaggio tra i secoli VIII e VII a.C. L'Apollo di Mantiklos ha abbandonato la forma del nucleo piatto ritagliato dallo spazio circostante per un più accentuato potenziamento delle singole masse dei pettorali, dell'addome, dei glutei, delle cosce. Ogni parte del corpo umano è chiaramente compresa e riprodotta, a comporre una forma esistente, in quanto articolata in ogni sua componente.

Il Dedalo e il rivelarsi dell'artista → all'origine della scultura monumentale in pietra, legno e altri materiali i greci ponevano Dedalo di Creta. Il nome è un nome parlante e deriva dal verbo "lavorare ad arte". Il suo nome compare per la prima volta in Omero come colui che fece creazioni

per Arianna, figlia del re Minosse, è evidente che Dedalo doveva essere noto già al pubblico di Omero. Fu architetto, ideatore del famoso labirinto, costruttore di templi e scultore. La tradizione cita anche i suoi allievi **Dipoinos e Skyllis**, che da Creta si sarebbero spostati a lavorare nel Peloponneso, specializzandosi a scolpire il legno, l'avorio e l'oro per la realizzazione di statue crisoelefantine. Ma il Dedalo storico non è mai esistito, la sua figura in realtà riassume il valore esemplare di un prototipo di artista e di un'arte plastica che conosce effettivamente le sue prime e significative manifestazioni. Compaiono ora le prime firme autentiche, come quella del nassio **Euthykartidas** che fece e dedicò all'Apollo di Delo una statua raffigurante un giovinetto, di **(Poly)medes** argivo che firmò a Delfi la coppia di giovani noti come Kleobis e Biton. La persistenza iconografica è un elemento ricorrente nell'arte greca.

Stile dedalico a Creta → **Xoana**: statue di culto, spesso idoli aniconici, dei più diversi materiali, in argento, in bronzo, in marmo, ma soprattutto intagliati nel legno. **Sphyrelata**: statue di modeste dimensioni ottenute martellando una lamina di bronzo e piegandola intorno al nucleo di legno a cui la lamina viene inchiodata. La tecnica di origine è orientale. Questa tecnica venne presto rimpiazzata dalla fusione cava. Una triade divina raffigurante Apollo tra la madre Latona e la gemella Artemide, proveniente dal tempio di Apollo Delphinios a Dreros (Creta). La figura di Apollo è la più grande e manifesta una spiccata vitalità, le braccia separate del corpo reggevano molto probabilmente gli attributi del dio. Le due figure femminili sono caratterizzate da maggiore fissità e hanno una struttura corporea tubulare. Solo i timidi accenni dei seni indicano che si tratta di figure femminili. Questi sphyrelata precedono quello che viene chiamato lo **stile dedalico** in quanto sono presenti analogie tra le componenti stilistiche di questa fase e l'arte di Dedalo.

Dama di Auxerre → statua femminile in pietra calcarea tenera a tutto tondo, è una delle più riuscite manifestazioni dello stile dedalico. Forme solide e compatte, è cinta da un peplo aderente, in origine policromo, come indicano i solchi sulla superficie dell'abito a scandirne la decorazione. L'alta cintura, forse intesa in metallo, chiude la veste alla vita. La pettinatura a parrucca di foggia orientale, il volto imperioso di forme triangolari, e il corpo esprimono un vigore e una potenza nuove. Nelle sculture del tempio A di Priniàs (Creta) troviamo un esempio di precoce applicazione della decorazione plastica alla struttura architettonica. La struttura architettonica è quella del naiskos, ma la novità consiste nel collocare le sculture nell'architettura dell'edificio. La scultura orientalizzante cretese predilige la figura femminile vestita stante, la **kore**. Resta invece sconosciuto a Creta il tipo del **kouros**, ossia della figura maschile nuda in posizione eretta.

Stile dedalico nel Peloponneso → Nel Peloponneso si spostano a lavorare gli allievi di Dedalo. Dall'acropoli di Micene provengono alcuni rilievi di un busto di una donna con peplo e mantello che sembrano ricalcare la Dama di Auxerre. Una colossale testa di Hera è stata rinvenuta nell'Heraion di Olimpia. Potrebbe trattarsi della testa dell'agalma della dea che, seduta accanto a Zeus stante, doveva comporre il gruppo cultuale dell'antico tempio, visto e descritto anche da Pausania molti secoli più tardi.

Stile dedalico nelle Cicladi: il kolossòs e il marmo → Nelle isole Cicladi ha inizio proprio in questo periodo lo sfruttamento delle cave di marmo: il **marmo di Nasso**, di grana grossa e brillante, e il **marmo di Paro** di tessitura più zuccherosa e aspetto traslucido. Nascono botteghe di artigiani esperti nella lavorazione dei blocchi marmorei. L'innovazione tecnica e stilistica proviene dal Vicino Oriente e particolarmente evidente risulta l'influenza esercitata dall'Egitto. In Egitto i greci vennero a contatto con la statuaria a tutto tondo di dimensioni colossali. Il tipo scultoreo del **kouros** ha origini egiziane → **figura maschile nuda in posizione eretta, con le braccia dritte o appena piegate lungo i fianchi, i pugni chiusi e una gamba (la sinistra) leggermente avanzata.**

Il tipo del kouros si incontra per la prima volta in un capolavoro in piccola plastica di bronzo rinvenuto a Delfi. Lo scarto della gamba sinistra in avanti libera il blocco dalla relazione passiva con lo spazio circostante che aveva impegnato molti dei bronzetti geometrici. La posizione che avanza esprime energia e potenza, ma non è un movimento reale: il bacino resta fermo, fermo il torace, fisse le spalle. Gli scultori cicladici ripropongono il tipo del kouros in dimensioni colossali. Ne è un esempio la statua di Apollo in marmo, che i Nassii dedicarono al dio di Delo. Un altro esempio di statua colossale maschile ricavata dal marmo è il colosso di Apollonas, raffigurante un tipo diverso di kouros, un personaggio maschile barbato (forse Dioniso) che giace a terra solo parzialmente sbizzato. *Cosa rappresentano i kouroi?* Bisogna soffermarsi sul significato della parola **Kolossòs** → parola che non designa effigi di dimensioni gigantesche, ma esprime piuttosto l'idea di qualcosa di eretto e piantato nel terreno e come tale immobile e irremovibile. La prima **kore** di marmo a noi giunta è di marmo di Nasso e fu rinvenuta a Delo nell'area dell'Artemision arcaico, come dedica ad Artemide da parte di una fanciulla di Nasso. L'importanza della scultura sta nella ormai risolta difficoltà di ricavarla da un blocco di marmo.

L'influsso orientale si coglie anche in piccoli manufatti in bronzo, in terracotta e in avorio. Potrebbero essere oggetti importati dall'oriente, oppure prodotti di artigiani assiri, fenici, siriani trasferiti in Grecia, oppure di maestranze greche conquistate dai linguaggi e dalle tecniche del Vicino Oriente. Diffusione del sistema di produzione a matrice, fortuna della coroplastica con la fabbricazione su grande scala di statuette in argilla, di destinazione funebre e sacra.

Ceramiche → Area corinzia → invenzione della pittura

Le ceramiche di Corinto → La ruota del tornio ceramico fu inventata a Corinto. Mentre le botteghe di Atene ripetono i soliti stilemi tardogeometrici, a Corinto avviene un processo di differenziazione della ceramica con l'ammissione di elementi nuovi, di origine orientale, sia nelle decorazioni dei vasi, sia nella forma dei contenitori stessi. Nasce lo **stile protocorinzio**.

Stile protocorinzio antico (720-690 a.C.)

Ingresso di nuovi elementi decorativi: uccelli, cervi, pesci, cani, leoni e si dispongono in un preciso ordine compositivo in fregi sovrapposti da filetti e fasce. Gli sfondi ospitano fitti riempitivi di rosette, trecce e spirali. Le decorazioni non hanno raccontato episodi o storie. I corpi sono tracciati a silhouette o a contorno.

Stile protocorinzio medio (690-650 a.C.)

Il gusto figurativo orientalizzante assume toni sempre più vivaci e spigliati. Le figure sono meglio connotate e alludono a episodi della mitologia. Gli elementi sono dipinti con una tecnica nuova, detta tecnica a figure nere: sulla base della figura a silhouette di colore nero o bruno, i pittori intervengono a delineare dettagli con graffiti e sovraddipinture in vernice paonazza e gialla. Viene raffigurato spesso un mito caro ai Corinzi: la lotta di Bellerofonte contro la Chimera.

Stile protocorinzio tardo (650-630 a.C.)

Compaiono forme di vasi di maggiori dimensioni come l'olpe. Lo stile a figure nere corinzio raggiunge la sua massima potenzialità espressiva, con figure disposte in profondità in spazi finalmente liberi dai riempitivi geometrici, secondo un principio prospettico rudimentale, ma efficace. I fregi sono sempre sovrapposti. **Olpe Chigi** → rinvenuto nella tomba di Veio (Etruria) e data il passaggio da protocorinzio medio a protocorinzio tardo. Sono raffigurati nel fregio in alto, schiere di opliti (richiamo alla forza militare di Corinto), nel punto di massima espansione del vaso troviamo, incastonato tra un gruppo di quattro efebi con doppia cavalcatura impegnati nella caccia al leone, l'unica scena mitologica accompagnata da scritte esplicative: il Giudizio di Paride.

ARTE E ARCHEOLOGIA DEL MONDO ROMANO – Torelli, Menichetti, Grassigli

Riassunto di Gabriele Cordi

PARTE I

La lunga storia di una committenza

In oltre 1200 anni di storia di Roma la committenza non è mai stata la stessa. Sin dalla sua fase preurbana, composta da un gruppo di villaggi collocato sulle alture affacciate sulla valle del Foro, quando l'unificazione di quei villaggi è un fatto acquisito, è caratterizzato da una società molto compatta, un organismo unitario che è la società delle *curiae*. Lungo gran parte dell'VIII secolo a.C. la formazione della *gens* determina un nuovo stato di cose nella realtà sia dell'importazione che della produzione di oggetti di prestigio: il primato che le varie *gentes* si contendono all'interno della città, sia in quella primitiva che in quella di età repubblicana, si nutre dell'esibizione della ricchezza come espressione della potenza del gruppo. Gli ingredienti dello spirito romano gentilizio sono tre: il *mos maiorum*, ossia i modelli tradizionali di comportamento individuale e collettivo, la *religio*, i rituali della religione tradizionale da osservare in modo scrupoloso, e la *gloria*, ossia il prestigio sociale ottenuto con atti di valore militare che accrescevano lo *status*. Per gran parte del VII secolo a.C. i *principes* aristocratici, i capi delle *gentes* di epoca storica, approfondano le loro ricchezze per le celebrazioni dei rituali interni al gruppo, mediante l'ostensione di oggetti preziosi. Nel V secolo a.C. nasce una nuova classe che rimette in movimento l'economia e la produzione artigianale, la *nobilitas*, la nuova aristocrazia nata dalle leggi Licinie-Sestie. In età imperiale la committenza è unica ed è fondata sulla *pubblica magnificentia* a partire da Augusto. Con la fine dell'impero nel 476 d.C., scompare anche il "committente unico" e si conclude così la lunga agonia dell'ultimo frammento della committenza antica.

PARTE II

I grandi momenti della civiltà romana

1. La formazione della civiltà romana nell'Italia protostorica

La storia dell'Italia antica conosce un rapido mutamento alla fine del II millennio a.C. nel momento di passaggio dall'Età del Bronzo all'Età del Ferro. In questa fase si creano le condizioni che condurranno all'emergere delle comunità che segneranno la storia della penisola fino all'unificazione a seguito della conquista di Roma. In questo periodo assumono una particolare importanza le aree dell'Etruria, del *Latium vetus* (territorio tra il basso corso del Tevere, il promontorio del Circeo e i colli Albani) ma anche della Campania, dove assistiamo a un precoce sviluppo delle forme urbane seppur con differenze di comparti territoriali, modalità, cronologia ed esiti finali. Vengono selezionati gli insediamenti che sembrano favorire le postazioni di altura ben difendibili. Attorno al 1000 a.C. la ricerca archeologica pone un importante punto di svolta segnato dall'abbandono di gran parte dei villaggi dell'età del Bronzo e dalla formazione di abitati più estesi che coincidono con i principali insediamenti di età storica. Queste nuove comunità sono state pensate come aggregati di piccoli villaggi separati, ma collegati da vincoli economici, sociali e religiosi. Si è coniato il termine "**protourbano**" per indicare questa fase che sembra costruire la premessa della successiva evoluzione in senso propriamente urbano. Questi insediamenti mostrano una maggiore estensione che appare delimitabile dalla collocazione delle necropoli in aree esterne a quella interessata dall'abitato. Quest'ultimo rivela una collocazione strategica in

funzione di aree agricole e di vie di scambio. Agli inizi dell'Età del Ferro vediamo emergere importanti comunità a Gabii, a Lavinium, a Roma, a Crustumerium, a Fidene, a Ardea, a Satricum, Tivoli, Tusculum. Le precedenti divisioni culturali ora sono più nette e si collocano in ampie e definite aree culturali: quelle di Golasecca e dei Liguri a nord-ovest e quella di Atestina a nord-est della penisola. In Sardegna persiste la cultura nuragica con caratteristiche megalitiche. La gestione della terra produce un altro importante cambiamento all'interno di queste comunità: si afferma la proprietà privata. Si formano le radici di importanti strutture religiose, dei rituali del potere e del trionfo, del culto degli antenati, della definizione di figure mitologiche e di divinità dall'aspetto terioforme (divinità che ha aspetto e forma di animale).

Capeducola in bronzo dal ripostiglio di Coste del Marano (Roma, Museo Pigorini)

Il ripostiglio è stato rinvenuto nel 1880 a Coste del Marano presso Allumiere. È costituito da 148 esemplari in bronzo, quasi tutti ben conservati, nascosti all'interno di un vaso di impasto dalla decorazione caratteristica protovillanoviana. Il tesoretto era costituito da vasellame da mensa, da utensili di ornamento personale e da oggetti dalla forte valenza simbolico-rituale. Questi manufatti preziosi segnano l'emergere di alcuni individui o di gruppi all'interno della società. La cronologia è inquadrabile ad un moneto avanzato dell'età del Bronzo Finale (fine XI secolo a.C. – inizio X secolo a.C.). È ricavabile in base alla tipologia delle fibule ad arco foliato e ad arco semplice a gomito con noduli, così come dell'ascia ad alette con spalla breve e degli spilloni a capocchia di chiodo.



Corredo villanoviano dalla tomba 179 di Poggio Selciatello, Pian della Regina, Tarquinia (Firenze, Museo Archeologico)

Il corredo, posto all'interno di pozzetti scavati nel terreno o nella roccia, è costituito da un cinerario dalla tipica forma biconica, a una o due anse, decorato con motivi incisi a fasce, a meandro, a metopa, fornito di coperchio a forma di elmo, o da una ciotola. La tomba è databile al IX secolo a.C. apparteneva ad un individuo di sesso maschile: lo si deduce dall'elmo fittile sistemato a copertura del cinerario e dagli oggetti personali, un rasoio e una fibula. È eccezionale la presenza di un *askos* con lunghe corna taurine e piccole zampe.

Anfora in bucchero con decorazione a spirale (Cerveteri, Museo Cerite) e Celefattoio della tomba 197 della necropoli dell'Osteria dell'Osa

Il processo di differenziazione sociale nella società etrusca e latina trova espressione nell'affermarsi di una ritualità del consumo del vino. Questa cerimonia è documentata a livello archeologico dalla presenza dell'anforetta a spirale. Importante indicatore del rango sociale è inoltre la presenza nei contesti tombali del celefattoio, ovvero di un vaso con un alto sostegno, sormontato da una scodella più ampia al centro e da altre più piccole agli angoli.

Urnetta a capanna con figura di antenato sul tetto (Roma, Museo Pigorini)

La capanna I del Palatino-Cermalò (frequentata tra 900-750 a.C.) presenta una forma ovale e misura 12 metri di lunghezza, raggiungendo un'altezza massima di 6 metri. Accessibile tramite un'apertura su uno dei lati brevi, era stata costruita direttamente sul banco roccioso. Il tetto era coperto da un fitto rivestimento vegetale. L'esemplare proveniente molto probabilmente da Bisenzio, databile al IX secolo a.C., rappresenta la capanna intesa come spazio centrale nell'ideologia della famiglia nucleare, infatti al centro dello spazio frontonale siede un personaggio dotato di copricapo a polos, identificabile con il defunto che è mostrato come garante del gruppo familiare, posto a presidio della sua discendenza.

Cratere etrusco-geometrico da Pescia Romana (Grosseto, Museo Archeologico)



L'intensificarsi dei contatti tra il mondo etrusco-laziale e quello greco-euboico coincide con il sorgere delle prime officine di ceramica dipinta da artigiani greci stanziatisi nei centri tirrenici di maggior smercio dei loro prodotti. La ceramica etrusco-geometrica comprende un vasto repertorio di forme vascolari decorati con motivi geometrici semplici, ripartite su fasce o su metope, con uccelli e pesci, solo raramente compaiono figure umane schematiche. Uno degli esempi più importanti è il cratere di Pescia Romana, attribuito all'euboico Maestro di Cesnola: impostato su un alto piede a tromba, presenta due anse a doppio arco, labbro estroflesso e coperchio la cui presa riproduce uno skyphos su alto piede. È databile tra 730-710 a.C.

Carrello di Bisenzio (Roma, Museo Etrusco di Villa Giulia)



Deposto in una tomba femminile di alto rango, il carrello in bronzo è costituito da un sostegno munito di quattro ruote, funzionale a sorreggere un bacile toncoconico. Sono rappresentati vari episodi che alludono a quei momenti del ciclo biotico fondamentali a scandire l'esistenza della nascente aristocrazia etrusca. Sono raffigurate scene di caccia (momento iniziatico del giovane che assume le armi e giunge alla propria maturità).

Capanna cultuale sotto il tempio di Satricum

Al culto all'aperto ancora predominante nella tarda età del Bronzo, si sostituisce nel corso dell'VIII secolo una religiosità più strutturata, praticata in luoghi sacri ben definiti: ben documentato appare il caso di Satricum dove è stato individuato un fondo ovale di capanna databile alla prima metà dell'VIII secolo a.C. La sequenza di edifici templari sorti sullo stesso luogo sembra confermare la natura cultuale della struttura.

Età monarchica (753 a.C. – 509 a.C.)

Il 753 a.C. è la data varroniana e prevalente della fondazione romulea della città. Il 509 a.C. è la data della cacciata dei Tarquini da Roma, della creazione della prima coppia consolare e dell'inaugurazione del Tempio della triade capitolina. Sono due elementi cronologici che la storiografia antica riteneva sicuri (il secondo più del primo).

L'età monarchica è generalmente suddivisa in due fasi:

- 1) il periodo della "monarchia Latino-Sabina" (753-617 a.C. – cioè metà VIII-fine VII sec. a.C.);
- 2) il periodo della "monarchia Etrusca" (617-509 a.C. – cioè il VI sec. a.C., la così detta "grande Roma dei Tarquini").

È opportuno, comunque tenere presente che Roma non nasce dal nulla e che nel corso del primo millennio a.C. le civiltà Villanoviane e protolaziali (ma anche protoitaliche) elaborarono culture e organizzazioni molto meno complesse di quelle sorte in Egitto o in Mesopotamia o nel mondo Egeo-Anatolico, ma decisive per la formazione della città a ridosso del Tevere.

Tuttavia, la comunità dei Romani non preesiste alla *pòlis* Roma: nasce con la fondazione della città, un evento innovativo e traumatico.

2. Roma e il Lazio tra *reges* e *principes*

Tra la seconda metà dell'VIII secolo a.C. giungono a maturazione alcuni processi già avviati nella fase precedente: l'emergere definitivo e consolidato delle aristocrazie e la strutturazione definitiva della forma urbana. La città ingloba l'area commerciale ed è luogo di scambio: l'area del Foro a Roma rappresenta bene questo processo. Attraverso i canali dello scambio e del commercio transita una grande quantità di materiali preziosi che mostrano forti legami con il mondo orientale per quanto riguarda gli elementi stilistici e figurativi, le tecniche di lavorazione, le originarie aree di circolazione. La dimensione del fenomeno è tale da aver dato il nome a un intero periodo storico, detto **Orientalizzante** (tra il 720 e gli inizi del VI secolo a.C.). Questi oggetti rappresentano il prestigio e il potere dei capi aristocratici. Nel mondo tirrenico etrusco e laziale perdura a lungo il predominio delle aristocrazie guidate da personaggi eminenti definibili come *principes*, che riempiono le loro tombe di sfarzosi oggetti preziosi dotati di una simbologia alludente al potere regale. Ai *principes* del mondo etrusco e laziale dobbiamo anche la creazione di quello che si può definire come il "paesaggio del potere" caratterizzato dalla diffusione di imponenti apprestamenti funerari e di residenze che prendono l'aspetto di palazzi e *regiae*. La cerimonia funebre si presenta come una delle principali manifestazioni del potere aristocratico. Plinio Il Vecchio segnala l'arrivo nel mondo tirrenico di tre artigiani greci dal nome parlante: Eucheir (dalla buona mano), Eugrammos (dal buon disegno) e Diopos (colui che traguarda) in riferimento alla posa in opera delle pesanti e complesse architetture commissionate dai *principes*. Queste strutture corrispondenti a vere e proprie *regiae*, fanno sfoggio di imponenti apparati come le grandiose statue degli antenati poste sul tetto del palazzo di Murlo presso Siena, mettono in scena nei rilievi fittili i momenti fondanti del potere aristocratico, come il banchetto, il matrimonio, gli agoni, la partenza del guerriero e il rapporto con gli dei e gli eroi del mito greco. Vengono elaborati due nuclei ideologici che legittimano la supremazia del *princeps*: il culto degli antenati e la regalità. Tutto questo paesaggio del potere aristocratico tra VI e V secolo a.C. in concomitanza con la strutturazione delle città. Gli analisti romani hanno elaborato la data del **754 a.C.** come **anno di fondazione della città di Roma**, che è divenuta canonica. L'atto della fondazione veniva immaginato attraverso il fondatore Romolo, il quale attraverso l'esito favorevole mediante il rito dell'inauguratio, aveva usato una vacca e un toro per tracciare il primo solco di delimitazione della città di forma quadrata sul colle del Palatino. Vengono ampliate le mura rispetto a quelle della fase romulea per opera di Servio Tullio. Gli ambienti delle case sono disposti attorno a un vano centrale. La data tradizionale del **509 a.C.** segna il **passaggio dalla monarchia alla repubblica** e

registra contemporaneamente il ruolo mediterraneo di Roma: alla stessa data la tradizione pone la ratifica del primo trattato romano-cartaginese che definisce le rispettive zone di influenza in un'ottica politica internazionale. Nel VI a.C. assistiamo ad un ridimensionamento del lusso funerario aristocratico. In questo periodo la ricchezza e il lusso viene sentito negativamente e assimilato allo stile di vita dei tiranni. Insieme alla regia finisce anche la produzione delle lastre figurate a rilievo che celebravano il potere dei *principes*. Quelle lastre conosceranno una nuova produzione destinata esclusivamente a edifici templari: qui ritroviamo scene del mito ma vengono escluse quelle iconografie (matrimonio e partenza del guerriero-eroe) che erano tipiche del mondo aristocratico.

Tessera hospitalis a forma di leoncino in avorio da Sant'Ombono (Roma, Antiquarium Comunale)

Rinvenuta all'interno della stipe votiva arcaica presso il lato posteriore del tempio di Sant'Ombono, la placchetta di avorio configurata anteriormente a forma di leone accucciato, è stata attestata come una tessera hospitalis (serviva ad attestare rapporti di ospitalità tra gruppi etnici o familiari diversi). Ognuna delle due placchette combacianti conteneva i nomi di una delle due parti che avevano stipulato l'accordo.



Tomba Bernardini di Praeneste (Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia)

Databile al VII secolo a.C., la tomba doveva ospitare le spoglie di un guerriero il cui statuto regale era palesato dal ricchissimo corredo ivi deposto. Le esigenze di fasto di derivazione orientale rappresentano il presupposto per l'accumulo di preziosi *keimelia*: nella tomba Bernardini, oltre ai ricchi oggetti di ornamento personale, la celebrazione della potenza e della ricchezza del princeps era demandata all'ostentazione delle armi da parata (spade e scudi) e del carro. Tra il vasellame prezioso in metallo figura un lebete in argento dorato a protomi di serpente, decorato a sbalzo e a bulino con quattro fregi separati da un motivo a treccia: sono nei tre livelli sottostanti a una fila di oche si snodano scene scandite da palmette, comprendenti guerrieri appiedati, cavalieri, un carro, una scena di caccia al cervo inseguito da un leone, un carro con figure femminili, un duello di guerrieri, e infine, nel quarto fregio, immagini di tipo bucolico di contadini al lavoro. Una simile *imagerie* è riproposta anche nelle due patere in argento dorato rinvenute nella stessa tomba.

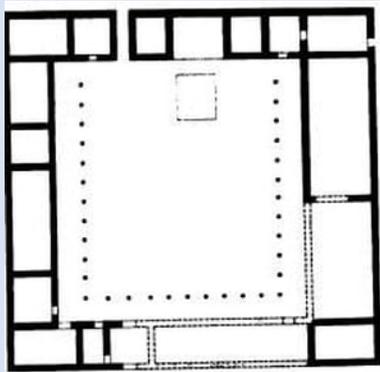


Palazzo di Murlo, Poggio Civitate, Siena.

Prima della fine del VII secolo a.C. una ricca famiglia etrusca decise di realizzare la propria abitazione presso Murlo, in località Poggio Civitate (SI). I primi ritrovamenti effettuati nell'area archeologica risalgono agli anni Venti ad opera di Dario Neri e Ranuccio Bianchi Bandinelli. Bisognerà aspettare gli anni Settanta affinché venga effettuata una vera e propria campagna di scavi a cura di varie università statunitensi. La straordinarietà dell'abitato sta nella sua grandezza. Una pianta a squadro con un cortile centrale era chiusa a ovest da un edificio lungo oltre 35m a due piani con il terreno adibito a magazzino. L'ala sud invece era frazionata in numerosi vani preceduti da un portico. Alla fine del VI secolo questo complesso andò distrutto a causa di un incendio. Intorno al 580 a.C. Venne ricostruito completamente un nuovo edificio dalle fattezze più grandi rispetto a quello del periodo precedente. Un blocco quadrato, i cui lati misuravano 60m, era organizzato intorno ad un cortile centrale. I lati della porta d'accesso e i due lati lunghi erano scanditi da un portico con colonne lignee, mentre sul lato sprovvisto di portico si apriva un'edera che separava due vani quadrati.

Tutto il tetto era bordato da un fregio continuo scandito da lastre di terracotta databili agli inizi del VI secolo a.C., che rappresentano scene di assemblea familiare o di divinità, processione di uomini con carri e a cavallo e scena di banchetto. Una di queste è individuabile in relazione al tema delle nozze: viene rappresentata la sposa sulla klinis (carro a due ruote) mentre viene trasportata a casa dello sposo seguita dagli attendenti con il corredo.

La parte superiore del tetto era, invece, scandita da acroteri (statue poste ai bordi del tetto) a figura umana o animalesca. Questo esempio di acroterio mostra un uomo adulto seduto su un trono con barba a forma rettangolare e cappello a tesa larga. Le statue che adornavano il tetto avevano la funzione di proteggere l'abitazione in quanto divinità e avi defunti, ma allo stesso tempo la loro visibilità dall'esterno e da lontano ci induce a pensare che avessero anche un fine di propaganda gentilizia.



Statua di antenato dal Palazzo di Murlo (Vescovado di Murlo, Museo Civico)

Il cuore ideologico del palazzo di Murlo era l'edificio che si trovava al centro del cortile, ornato di terrecotte architettoniche, era un piccolo sacello destinato al culto degli antenati. Poste come acroterio sulla sommità del tetto, oltre venti figure di terracotta assise, maschili e femminili, a grandezza naturale, rappresentavano vere e proprie *imagines maiorum*, assistenti dall'alto allo svolgersi di quei rituali del potere gentilizio. In tre casi i personaggi portano un ampio copricapo di tipo rituale, denotante il livello elevato del rango. Queste statue erano intervallate a motivi vegetali, a figure di sfinge e altri animali mostruosi. Potrebbero essere state inserite in una